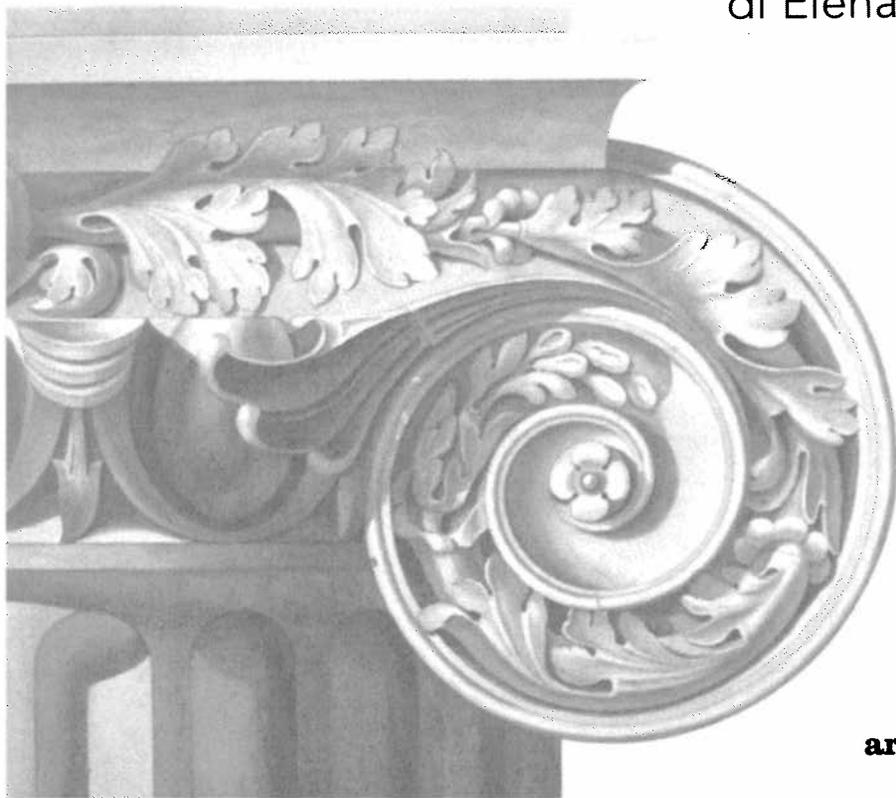




a cura di Martina Frank

DA LONGHENA A SELVA

Un'idea di Venezia
a dieci anni dalla scomparsa
di Elena Bassi



Compendio del Prof. Volo



archetipolibri

a cura di Martina Frank

Da Longhena a Selva

Un'idea di Venezia
a dieci anni dalla scomparsa
di Elena Bassi

Università Ca' Foscari Venezia
Università Iuav di Venezia
Accademia di Belle Arti di Venezia
9 - 10 - 11 dicembre 2009



 **archetipolibri**

Accademia di Belle Arti di Venezia

Dorsoduro 423 • 30123 Venezia
telefono 041.2413752 • fax 041.5230129
www.accademiavenezia.it

Presidente
Luigino Rossi

Direttore
Carlo Montanaro

Direttore amministrativo
Angela Tiziana Di Noia

Direttore ufficio ragioneria
Alessio Di Stefano

Consiglio di Amministrazione
Luigino Rossi *presidente*
Carlo Montanaro *direttore*
Chiara Piovesan *rappresentante MIUR*
Filippo Zaccaria *rappresentante docenti*
Ilaria Carli *rappresentante studenti*

Consiglio Accademico
Carlo Montanaro *presidente*
Riccardo Caldura
Carlo Di Raco
Antonio Fiengo
Gaetano Mainenti
Marina Manfredi
Roberto Pozzobon
Gianfranco Quaresimin
Giuseppe Ranchetti
Matteo Shenkel

Archetipolibri

© Accademia di Belle Arti di Venezia
© Archetipolibri
© Singoli Autori per i Testi

Prima edizione: giugno 2011
Direzione editoriale: Claudio Tubertini
Redazione: Sara Celia
Impaginazione e progetto grafico:
Indaco CreativiTeam
Stampa: Logo srl

Archetipolibri
via Irnerio 12/5, Bologna
telefono 051.4218740 • fax 051.4210565
www.archetipolibri.it

Comitato scientifico
Martina Frank
Carlo Montanaro
Guido Zucconi

Coordinamento e contributi
Università Ca' Foscari Venezia
Università Iuav di Venezia

Organizzazione
Accademia di Belle Arti di Venezia
Danila Guarnieri
Alessio Di Stefano
con la collaborazione di Francesca Colasante
grafica Manuel Frara

Atti del Convegno
a cura di Martina Frank

Referenze fotografiche
Foto Böhm, Venezia: pp. 40, 41, 43
Archivio di Stato di Venezia su concessione del
Ministero per i Beni e le Attività Culturali: pp. 59,
60, 222, 237
Fondazione Musei Civici Venezia: pp. 101, 102,
103, 104, 118, 268
Trento, Soprintendenza per i Beni Storico artistici
e Università degli Studi, Archivio per la scultura
in Trentino (foto Gianni Zotta): pp. 123, 124, 127,
139, 142, 146, 147, 148, 150, 152, 154
Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia: pp. 174,
176
The Getty Research Institute: p. 248
Ossolineum, Břeslavia: p. 243
Biblioteca Nazionale, Varsavia: pp. 251, 253, 255
Museo Storico, Varsavia: p. 254
Accademia di Belle Arti di Venezia: pp. 301, 303,
304, 305, 306, 310, 315, 317, 319, 320
Archivio Fondazione Bruno Zevi, Roma: pp. 311,
320, 323
Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti: pp.
331, 334, 338

Si ringrazia



REGIONE DEL VENETO



FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

I
- -
U
- -
A
- -
V

PROVINCIA
DI VENEZIA



CITTÀ DI VENEZIA
ASSESSORATO ALLA
PRODUZIONE CULTURALE

Indice

Montanaro C.	Prefazione	pag. 07
Frank M.	Introduzione	pag. 11
Hopkins A.	Sulle spalle di Elena Bassi: Longhena studies 1950-2010	pag. 13
Guidarelli G.	La ricostruzione seicentesca della chiesa di San Bartolomio a Venezia	pag. 29
Moretti S.	I disegni di Longhena per la biblioteca dei domenicani dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia (1670-1682)	pag. 51
Marinelli S.	Il virtuoso Antonio Zanchi	pag. 77
Favilla M. - Rugolo R.	Antonio Gaspari: un architetto della Venezia barocca	pag. 91
Frank M.	Appunti su villa da Lezze	pag. 111
Girardi F. S.	Giuseppe Pozzo a Verona: documenti inediti sul cantiere degli Scalzi	pag. 123
Giacomelli L.	Scultori veneti nel duomo di Bolzano: nuove proposte di lavoro per l'altare maggiore di Jacopo Antonio Pozzo	pag. 139
Manfredi M.	Del Barocco come possibilità dell'arte	pag. 159
Farinati V.	La scuola di Andrea Musalo, Andrea Tirali e l'ampliamento settecentesco di palazzo Priuli a Cannaregio	pag. 169
Augenti S.	Musalo e Massari per i Domenicani riformati delle Zattere	pag. 187
Zucconi G.	Da Temanza a Selva, l'idea di Genius Veneticus	pag. 201
Fontana V.	Antonio Visentini e la sua proposta di risistemazione del secondo ordine dell'interno del Pantheon dopo l'arbitrario rifacimento di Posi	pag. 213
McReynolds D.	Funzione e rappresentazione: Andrea Memmo e il Palazzo Bailaggio a Costantinopoli	pag. 223
Miziołek J.	La villa di Plinio a Laurentum nella ricostruzione del conte Stanisław K. Potocki. I legami di Potocki con Venezia	pag. 243
Biggi M. I.	I progetti teatrali di Giannantonio Selva	pag. 259
Angelini P.	Alcune notizie su Giannantonio Selva dal carteggio con Giacomo Quarenghi	pag. 275
Zanon E. P.	L'Accademia riapre alla cultura e alla città l'Archivio e il Fondo storico	pag. 297
Salvagnini S.	Elena Bassi, Diego Valeri e Bruno Zevi. Tre intellettuali all'Accademia di Belle Arti di Venezia fra anni Cinquanta e Sessanta	pag. 311
Carraro M.	Elena Bassi e 'gli' luav	pag. 327
Kowalczyk J.	Ricordando Elena Bassi	pag. 345
	Indice dei nomi e dei luoghi	pag. 353

Martina Frank

Appunti su villa da Lezze

Villa Lezze a Rovarè di San Biagio di Callalta non esiste più da quasi duecento anni, eppure occuparsi oggi di essa non equivale semplicemente a ricostruire le vicende e il significato di un manufatto perduto. Villa Lezze è infatti idealmente ancora esistente perché il suo territorio, o meglio la sua impronta sul territorio, si è, direi quasi miracolosamente, conservato in una zona dove i quartieri industriali di San Biagio di Callalta si sono pericolosamente avvicinati. La sovrapposizione di una immagine satellitare e di documenti storici mette in evidenza come quel luogo, pur privato dalla sua anima 'nobile', ovvero degli elementi monumentali in pietra (il palazzo) e vegetali (il giardino), sia ancora perfettamente leggibile e pieno di senso (figg. 1-2). Lo stesso sito, il paesaggio storico, si prefigura come un monumento vitale e basterebbe davvero poco per renderlo ancora più compiuto e vivibile. I contorni del giardino e l'estensione del suo ordine sul territorio, che diventa una parte inscindibile del nucleo padronale, ripropongono ancora oggi la stessa conformazione documentata dalla cartografia di inizio Ottocento. La più compiuta immagine del luogo, fissata immediatamente dopo il crollo della Repubblica, è dovuta al rilevamento condotto dal barone von Zach per conto dello stato maggiore austriaco¹.

¹ Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv, *Kartensammlung*, B VIIa 144.I. Cfr. M. FRANK, *Baldassare Lonhena*, Venezia 2004, p. 302. La preziosa *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig* è stata pubblicata nel 2005 dalla Fondazione



fig. 1: Il sito di villa da Lezze a Rovarè presso San Biagio di Callalta (TV) in una ripresa satellitare

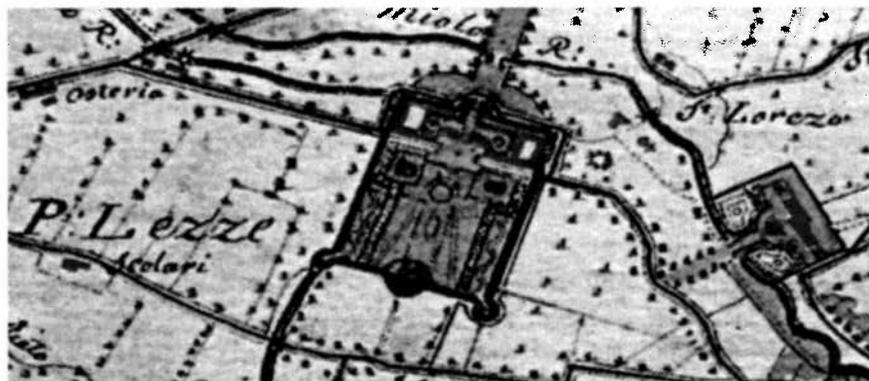


fig. 2: Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig, particolare di villa da Lezze, 1798-1805, Wien, Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv, Kartensammlung

Poco dopo aver pubblicato i disegni della Raccolta Gaspari del Museo Correr, Elena Bassi ritorna su alcuni fogli per affrontare questioni inerenti a architetture specifiche². In un articolo del 1965 Bassi espone i disegni per villa Lezze appartenenti alla raccolta e imposta le problematiche che ancora oggi determinano i ragionamenti su quel complesso edilizio monumentale perduto³. Da allora si sono aggiunti tasselli nuovi, ma la storia edilizia di villa Lezze e la questione della paternità della sua invenzione architettonica restano a tutt'oggi costellati di innumerevoli punti interrogativi. Uno dei più significativi tasselli ha potuto essere aggiunto grazie alle ricerche di Alessia Durighetto, finalizzate alla stesura di una tesi di laurea⁴. Una paziente e intelligente ricerca archivistica ha permesso di chiarire l'aspetto che la villa aveva assunto a cavallo tra Sei e Settecento e di ricostruire la tormentata vicenda che portò alla progressiva demolizione dei fabbricati durante i primi decenni del XIX secolo. Anche se il grande enigma resta la parte centrale della vicenda, quella che ha visto nascere il grandioso complesso edilizio e il suo giardino, le precisazioni, smentite e nuove ipotesi che si possono ora fare sono notevoli.

Gli inizi della storia di questo complesso conducono alla metà del Seicento. Allora i da Lezze stavano concludendo l'edificazione del palazzo domenicale alla Misericordia in parrocchia di San Marcilian a Venezia, un edificio che, a partire da Luca Carlevarij (1703), è attribuito a Baldassare Longhena⁵. "Aggiungo di più che mi attrovo haver nel horto una gratia di ducati ottomile, siano investiti in fabricar una buona et comoda casa in villa di San Biasio nostra Gastaldia dove si possi habitar onorevolmente meritandolo molto bene quel luogo, che si è fatto molto bello [...]" , con queste parole Andrea da Lezze ricorda nel testamento del 1658 la possessione a Rovare,

Benetton in collaborazione con il Österreichisches Staatsarchiv.

2 E. BASSI, *Episodi dell'architettura veneta nell'opera di Antonio Gaspari*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 3, 1963, pp. 55-108.

3 E. BASSI, *La villa Lezze*, in «Critica d'arte», 73, 1965, pp. 42-53.

4 A. DURIGHETTO, *Villa Da Lezze. La grandiosa fabrica. Storia, analisi ed ipotesi interpretative*, tesi di laurea in Conservazione dei beni culturali, Università Ca' Foscari Venezia, aa. 2007-2008, relatore Martina Frank. Sarebbe stato auspicabile che la giovane studiosa presentasse personalmente i risultati delle sue ricerche, ma purtroppo ciò non era stato possibile. Questo contributo, che farà puntualmente riferimento alle scoperte archivistiche fatte dalla laureata, vuole dunque anche farsi portavoce delle istanze di Alessia Durighetto.

5 Per il palazzo cfr.: S. MASON, *Questioni di buon vicinato: Ca' da Lezze e la Scuola Grande della Misericordia*, in «Arte Veneta», 49, 1996, pp. 76-85; M. FRANK, *Baldassare Longhena*, Venezia 2004, pp. 189-199.

dopo aver descritto i suoi interventi nel palazzo veneziano⁶. 8000 ducati sono una cifra considerevole ma non proprio immensa se dobbiamo collegarla all'edificazione di un palazzo. Di difficile interpretazione è poi la sua affermazione che il luogo si "è fatto molto bello": impossibile sapere se si tratti di un riferimento ai miglioramenti nella conduzione della tenuta, all'accrescimento del numero dei campi, oppure alle qualità architettoniche di una casa d'abitazione allora già esistente. Certo è che la famiglia possedeva in località di Rovarè fin dagli inizi del Cinquecento un numero consistente di campi. I lotti maggiori, 211 campi per l'esattezza, sono stati acquistati nel 1520 dall'abbazia di S. Maria del Pero di Monastier⁷ e nel 1661 la denuncia ai Dieci Savi ne registra un numero soltanto leggermente superiore⁸.

Una mappa d'estimo, conservata presso l'Archivio di Stato di Treviso, documenta l'aspetto che la villa aveva assunto attorno al 1680⁹. Una corte chiusa con torre sul lato meridionale, delimitata a nord dalla strada pubblica e attraversata, perpendicolarmente rispetto alla strada dal corso del Vallio, un affluente del Meolo. A meridione è delineato un brolo di dimensioni analoghe a quelle della corte, mentre a settentrione il corso d'acqua è accompagnato da un larghissimo stradone delimitato da filari di alberi¹⁰.

Le caratteristiche di questo complesso non autorizzano in nessun modo a pensare a una sua realizzazione nella seconda metà del Seicento, ovvero in seguito alle disposizioni testamentarie di Andrea da Lezze. È un impianto architettonico di chiara matrice tardo-medievale e in ogni modo pre-palladiana. A grandi linee esso ricorda il vicino "castello di Roncade", ovvero villa Giustinian, dove tuttavia l'aspetto fortificatorio e tradizionale

6 Il testamento è in Venezia, Museo Correr, ms. P.D. 665/CXXI. Esso è stato rintracciato da G. GULLINO, ad vocem *Andrea da Lezze*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma 1985, p. 755.

7 A. POZZAN, *Zosagna. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di territorio tra Piave e Sile nella prima metà del secolo XVI*, Treviso 1997, p. 41; che ricorda documenti dell'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVE), *San Giorgio Maggiore*, b. 9, proc. 190 e 255 e b. 74, proc. 246-247.

8 ASVE, *X Savi sopra le Decime*, Redecima 320, c. 680 (8 luglio 1661). Per queste vicende e le suppliche per la costruzione di mulini cfr. A. DURIGETTO, *Villa Da Lezze ... cit.*, pp. 45-47.

9 Archivio di Stato di Treviso (d'ora in poi ASTR), *Mappe Antiche*, busta 24, n. 225, perito Antonio Caligaris. La mappa è consultabile sul sito www.calion.com/comuni/sbiagio/lezze.htm.

10 "Priamo Da Lezze ha possessione APV con brolo et corte, palazzo dominicale con due barchesse ed altre fabbriche con casa colonica di muro coperta di coppi [...]" recita la descrizione dell'estimo (ASTR, busta estimi 243, *Libretto dei perticatori ...*, b. 1147, cc. 492r-509r). Cfr. A. DURIGETTO, *Villa Da Lezze ... cit.*, p. 134.

è abbinato a un corpo padronale centrale di grande innovazione. Data che la maggiore campagna d'acquisto sia documentata nel 1520 non è da escludere che anche l'aspetto della villa primitiva risalga proprio a questo stesso periodo¹¹. Il documento grafico obbliga dunque a ipotizzare che il progetto edilizio auspicato da Andrea da Lezze nel 1658 non sia stato attuato entro il 1680. Quello che si è fatto "molto bello" durante il periodo di gestione da parte di Priamo da Lezze, sposato con Marina Priuli e deceduto nel 1684, è invece probabilmente il territorio, connotato dallo stradone che conduce fino alla strada Callalta, l'antica via Postumia. Trent'anni più tardi la situazione risulta infine sostanzialmente modificata. In una mappa di Pietro Tessari del 1713, anch'essa finalizzata alla redazione dell'estimo, la corte non esiste più (fig. 3)¹². Questo sistema tradizionale di insediamento è sostituito da un edificio padronale in posizione centrale affiancato da due barchesse, staccate dal corpo centrale e che delimitano una sorta di cortile d'onore. Invariati sono invece i corsi della strada pubblica e del Vallio che continuano a formare una croce attorno alla quale si organizzano gli edifici.

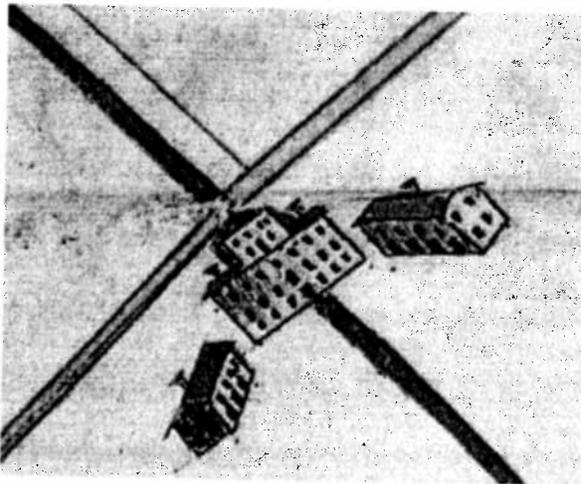


fig. 3: Pietro Tessari, mappa del territorio di Rovare', particolare di villa da Lezze, ca. 1713, Archivio di Stato di Treviso

¹¹ La zona era allora anche denominata "Riva di Pradoncino", un termine che ha le sue origini in epoca romana. S. GAMBAROTTO e R. DAL BO (*San Biagio di Callalta. Storia e storie di un comune trevigiano*, Treviso 2001) sostengono l'ipotesi che il complesso raffigurato sulla mappa sia la trasformazione in villa di una fortezza e che la torre che segna l'ingresso dal brolo sia appunto un resto di tale costruzione. Si potrebbe dunque pensare che questa trasformazione sia collegabile al decreto emanato dalla Repubblica nel 1520 e che sanciva la demolizione di tutti i fortilizi della terraferma e che ben si accorda con gli acquisti di terreni effettuati in quel periodo.

¹² ASTR, *Mappe antiche*, b. 23, n. 213.

Pur tenendo presente che siamo di fronte a una mappa territoriale, poco attenta alle peculiarità e ai dettagli architettonici di singoli edifici, è utile ricordare l'assai eloquente descrizione che accompagna il rilevamento: "Andrea da Lezze ha palazzo magnifico e grande con barchesse e brolo", una descrizione che sottolinea assieme grandiosità e novità.

Fin dal 1965 Elena Bassi ha attribuito il foglio 18 del terzo volume della Raccolta Gaspari del Museo Correr a Baldassar Longhena¹³, dando così supporto all'affermazione espressa da Lorenzo Crico nel 1832¹⁴. Nel disegno l'edificio padronale compare al centro di un'articolata sistemazione territoriale. È progettata una deviazione del Vallio, il cui corso è ora sdoppiato per delimitare gli scomparti del giardino e dei broli, mentre a settentrione una piazza semicircolare prepara il lungo e larghissimo rettilineo dello stradone. Il confronto tra questo disegno e la mappa del 1713 fa pensare che entro il 1713 appunto sia stata accolta e realizzata la riforma degli edifici (cioè la casa d'abitazione padronale e le barchesse), mentre si è voluto rimanere fedele al curioso andamento del fiume. Tanto è vero che l'artefice della mappa avrebbe indubbiamente registrato minuziosamente una modifica così incisiva su un percorso d'acqua. Ancora si può aggiungere che le carte delle magistrature competenti non hanno rivelato alcuna supplica o concessione ai da Lezze per la deviazione di un corso d'acqua¹⁵.

13 E. BASSI, *Villa Lezze...* cit., pp. 43-44. L'attribuzione è accolta da S. BIADENE (cat. 50.I, in *Longhena*, a cura di G. ROMANELLI, L. PUPPI, S. BIADENE, Milano 1982, p. 173), dalla scrivente (*Baldassar Longhena...* cit., pp. 299-300) e da G. Guidarelli, *Treviso e la Marca*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Seicento*, a cura di A. ROCA DE AMICIS, Venezia 2008, p. 141) mentre A. HOPKINS (*Baldassar Longhena*, Milano 2006, p. 291) esprime forti dubbi.

14 L. CRICO, *Lettere sulle belle arti trivigiane*, Treviso 1832, pp. 313-314: "[...] di ciò fu luminoso esempio la grandiosa fabbrica, che fu eretta in questa provincia dal celebre autore della chiesa di Santa Maria della Salute in Venezia, da Baldassar Longhena, in Rovare pel NU Da Lezze. Ricordasi tuttavia con piacere (non è più esistente l'eccelsa mole) l'insieme imponente di quel palagio, il quale poteva servire di soggiorno alla corte di un principe". In quel momento la villa era già stata demolita del tutto da cinque anni, ma la descrizione di Crico è piuttosto fedele all'aspetto che l'edificio doveva avere (cfr. nota 16).

15 Nel 1707 i fratelli Andrea e Zuanne da Lezze chiedono al magistrato sopra beni inculti la concessione di adibire a risaie alcuni campi vicini al Vallio e nel 1718 avanzano la supplica per la costruzione di un mulino. Al 1724 risale infine la concessione di poter ricavare "per mezzo di una ruota qualche oncia d'acqua dal fiume Meolo per irrigar il brolo e per uso domestico". Cfr. i documenti in ASVE, *Provveditori sopra beni inculti*, b. 47, n. 689 (12 gennaio e 9 settembre); busta 394 (investitura del 10 luglio 1708); b. 51 (11 settembre). Nel documento del 9 settembre si parla tuttavia di una "fossa nuova" che potrebbe riferirsi proprio a un nuovo canaleto.

Tuttavia molti dettagli documentari indicano che proprio in quel momento, o immediatamente dopo, il complesso stesse assumendo la sua forma definitiva attraverso un adeguamento delle adiacenze al già avvenuto perfezionamento della villa e della sua decorazione interna. Qui ci soccorrono tra l'altro le minuziose descrizioni e stime redatte agli inizi dell'Ottocento durante le travagliate trattative per la vendita della tenuta e la loro messa a confronto con fonti più antiche. Senza poter in questa occasione entrare nel merito di una esaustiva descrizione del sontuoso interno del palazzo, può bastare il riferimento alla sala centrale. Essa occupava in altezza due piani ed era circondata da un ballatoio cinto da una ringhiera lignea ritmata da sculture; il soffitto voltato portava al centro un affresco di Louis Dorigny attorniato da stucchi realizzati forse da Abbondio Stazio¹⁶. La documentata esistenza di questa decorazione è ovviamente anche un termine *ante quem* per la datazione dell'edificio padronale. L'affresco è ricordato da Dal Pozzo nel 1718 e anche un anonimo biografo del pittore francese, che arricchisce il suo percorso di molte notizie preziose, riferisce di un soggiorno di Dorigny presso la villa dei da Lezze¹⁷. La *Vita* conservata a Udine è databile attorno al 1718/20 e si integra bene con alcune altre notizie desunte dall'archivio della famiglia Manin. Per la famiglia friulana, impegnata nella definizione della villa di Passariano, la residenza di Rovarè dovette essere un modello di riferimento. Infatti, nel 1716 e poi ancora nel 1720 essi mandano a Rovarè giardinieri e tagliapietra per studiare le *cedrere* e per acquistare delle piante¹⁸. Al più tardi in quel momento il complesso doveva dunque aver assunto la sua forma

16 Una articolata descrizione della villa è contenuta in un incartamento del 1813 riguardante la vendita della tenuta al barone Gaetano Bernardo Onesti. Anche questo, come molti altri documenti ottocenteschi, è stato trascritto da Alessia Durighetto che ha potuto consultare l'archivio Fioravanti Onesti, custodito dall'attuale proprietario del sito. Il salone centrale è descritto come "una spaziosa sala che comprende il cavo di 2 appostamenti, con ringhiera all'intorno di legno con colonelle tornite, e con modioni di legno intagliati con Figure di uomo, e nel centro dipinto a fresco ma guasto dal tempo. Questa sala ha 4 finestre grandi nel basso, e 12 nell'alto dal cielo tutti con vetri ad uso antico [...]. Una trascrizione completa in A. DURIGHETTO, *Villa Da Lezze...* cit., pp. 162-166. L. CRICO, *Lettere...* cit., p. 313, parla della "sublimità della sala lucidissima, decorata di stucchi, di grande lavoro e di statue molte di plastica, con ringhiera di comunicazione alle moltissime superiori stanze".

17 Per il manoscritto conservato a Udine, Biblioteca Civica "V. Joppi", ms. 1117, cfr.: M. FRANK, *Zu einer kaum bekannten Vita des Ludovico Dorigny*, in «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», XL, 1987, p. 103. Il passo recita: "A S. Biaggio in Ca' da Lezze il Soffitto della Salla".

18 Archivio di stato di Udine, *Archivio Manin*, Spoglio Villa Manin, cod. 43, Conto particular n. 3, cc. 233 e 290. Cit. in F. VENUTO, *Villa Manin a Passariano*, Codroipo 2001, pp. 441-442.

compiuta anche per quel che riguarda le adiacenze e i giardini. A margine si aggiunge tuttavia che almeno la barchessa orientale “costrutta con marmi, colonne e fregi [...] e magnificenza corrispondente al palazzo Dominicale” è il frutto di una ricostruzione databile tra il 1760 e il 1782¹⁹.

Nei documenti grafici progettuali in nostro possesso l'esistenza della sala centrale emergente rappresenta una costante. Essa compare nel disegno attribuito a Baldassare Longhena e essa è presente anche nei fogli (sempre della Raccolta Gaspari) attribuiti a Alfonso Moscatelli e/o Antonio Gaspari. Quest'ultimo gruppo di disegni non contempla la sistemazione delle adiacenze e solitamente esso viene collocato cronologicamente dopo il disegno “longheniano”. Si viene così a creare una sequenza progettuale Longhena – Alfonso Moscatelli – Antonio Gaspari, suffragata anche dai dati biografici: cioè Longhena deceduto nel 1682, Moscatelli nel 1687 e Gaspari nel 1723.

Analizzando e paragonando queste fonti grafiche induce a mettere in evidenza incongruenze e specificità. Il primo disegno della serie, quello longheniano per intenderci, mostra forme edilizie compatibili con la mappa del 1713 ma una sistemazione territoriale non ancora registrata in quel rilevamento. Il gruppo dei disegni “Moscatelli” è invece dedicato esclusivamente al corpo padronale: la primaria differenza rispetto al disegno precedente consiste nell'aggiunta di mezzanini sopra ogni piano maggiore, nell'aggiunta di torri angolari e nell'elaborazione di una sontuosa scala esterna a più rampe²⁰. I disegni di “Gaspari” sembrerebbero invece in sostanza un ritorno alla prima ipotesi progettuale ma con notevoli modifiche alle scale interne e alla corrispondente facciata esterna che da secondaria si trasforma in prospetto eloquente²¹.

19 Queste aggiunte “consistono in una barchessa laterale al palazzo dominicale di San Biagio nell'estensione di piedi 152 architettata di ordine dorico in 14 arcate sostenute da 20 colonne, un portico aperto selciato di quadri con due granai uno ad uso di frumento e l'altro di sorgo turco con canevoni interni e tinazzera, nonché in 4 case fabbricate in aggiunta alla suddetta barchessa nel cortile [...] e finalmente una casa ad uso di gastaldo e sua famiglia, una scuderia con fenile, una rimessa e casa per postiglione, ed un'altra fabbrica con filanda di numero 8 fornelli di seta”. Gli estremi dell'edificazione sono attestati da un documento dai Signori di notte al civil del 30 dicembre 1791 (cfr. A. DURIGETTO, *Villa Da Lezze...* cit., pp. 148-150).

20 Si tratta dei disegni della Raccolta Gaspari: vol. I, nn. 88, 93 (*Ortografia fianco e Spaccato; Ortografia della facciata principale*); vol. III, nn. 38, 61a, 95 (*Incografia; pianta delle scale interne; scalone esterno*).

21 I disegni n. 3 e 41 del vol. III della Raccolta Gaspari (facciata laterale e sezione delle scale interne; alzato della facciata laterale).

Confrontando ora le competenze e la fama professionali degli artefici induce a fare altre considerazioni. Longhena è l'architetto veneziano seicentesco per eccellenza. Moscatelli è prevalentemente ingegnere idraulico e soltanto marginalmente coinvolto in progetti prettamente architettonici. Gaspari è esponente di quella corrente che vuole introdurre a Venezia un linguaggio desunto dal barocco romano.

Il primo foglio, sul quale peraltro nessuna delle scritte può essere collegata a Longhena, la preminenza data all'intervento sul corso di un fiume è tale da fare supporre che esso debba essere messo in relazione a uno specialista di quel campo. Questo dato avvicinerebbe il progetto a Alfonso Moscatelli, ma è giusto ricordare un altro particolare. I fratelli Priamo e Giovanni da Lezze, eredi di Andrea e incaricati di gestire la riqualificazione della tenuta, istituiscono entrambi nel testamento legati per Tommaso Contin, loro "amorevole", proto del magistrato alle acque ma per la stessa formazione familiare con competenze anche in materia di architettura²².

L'attribuzione di un gruppo di disegni a Alfonso Moscatelli si basa sul fatto che il suo nome compare esplicitamente in uno di essi. Il secondo disegno, il progetto della facciata fin qui attribuito a Moscatelli, porta invece un cartiglio con la scritta: "ho osservato le leggi dell'architettura romana per conformarmi alle leggi di Venezia"²³ (fig. 4), una presa di posizione che rispecchia invece chiaramente la posizione di Antonio Gaspari. Questo disegno appartiene a un gruppo di fogli tutti destinati alla presentazione ai committenti. Una seconda ortografia raffigura il fianco e la sezione, mentre il disegno della pianta compare sul foglio con la dicitura "Iconografia". Un gruppo a parte è costituito da due disegni in pianta per lo scalone esterno e le scale interne, anch'essi attribuiti a Moscatelli. Il progetto per il monumentale scalone rivela un esplicito riferimento a Moscatelli ma la maniera con cui è espresso mi sembra piuttosto la prova che il disegno non sia dell'ingegnere mantovano. Infatti si precisa che "quando si stabilisca di far la presente scala si doverà voltare le cantonate alla medesima forma come quelle di Ca' dell'III.mo et Ecc. mo S. Giorgio Priuli con le stesse saccome fatte dal Moscatelli". Moscatelli è l'autore della scala di Palazzo Priuli Scarpon a S. Felice, famosa struttura scenografica distrutta da un incendio nel 1739²⁴. E se egli fosse anche il

22 M. FRANK, *I protti veneziani del Seicento: considerazioni su vicende private e istituzionali, in Architetto sia l'ingegnere che discorre. Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. MAZZI e S. ZAGGIA, Venezia 2004, pp. 131-134.

23 "Romanae Architecturae Leges servavi / Ut Venetis Legiis servirem".

24 E. BASSI, *Palazzi di Venezia*, Venezia 1976, pp. 278-281. Moscatelli affiancava l'attività di

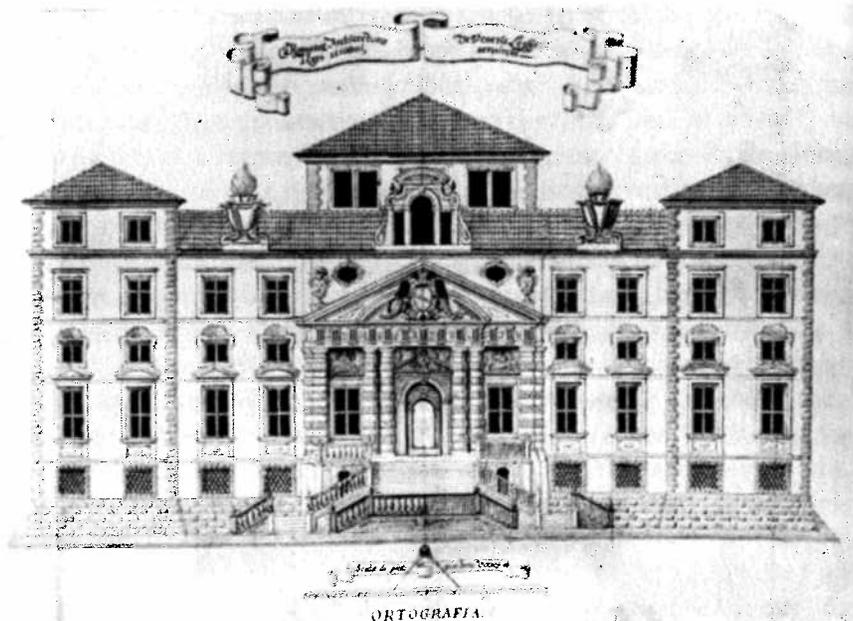


fig. 4: Antonio Gaspari (?), progetto per villa da Lezze, Venezia, Museo Correr, Raccolta Gaspari, I, 93

progettista dello scalone di villa Lezze quale bisogno ci sarebbe di riferirsi in questi termini a una sua precedente realizzazione? Mi sembra dunque plausibile ipotizzare che Moscatelli non sia affatto stato interpellato ma che la sua scala monumentale e scenografica di palazzo Priuli sia stata, anche a distanza di diversi decenni, un modello da seguire. L'artefice del progetto complessivo (e delle sue varianti) deve invece essere riconosciuto in Antonio Gaspari che si propone appunto di realizzare un complesso di grandiosità romana ma conformato alle specificità veneziane. Non è possibile sciogliere la questione della paternità del primo disegno o comunque rifiutare del tutto l'ormai tradizionale attribuzione a Longhena. È tuttavia certo, e lo dimostrano le evidenze cartografiche, che una intensa attività edilizia si colloca al di fuori dei suoi estremi biografici.

ingegnere idraulico con quella di scenografo. Durante il carnevale del 1659 egli fece p.es. le scenografie per "La Costanza di Rosmonda" rappresentata al teatro dei Ss. Giovanni e Paolo (cfr. B. L. e J. E. GILSON, *Inventing the Business of Opera: the Impresario and his World in Seventeenth-Century Venice*, Oxford USA 2006).

Douglas Lewis ha pubblicato nel 1976 un album di 26 disegni di Francesco Muttoni, conservato presso la Biblioteca del Congresso a Washington, che contiene anche fogli dedicati a Villa da Lezze²⁵. Sul recto di uno di questi disegni compare l'annotazione "Palazzo di campagna fatto costruire da Priamo e Marina Priuli da Lezze a Rovarè [...] iniziato nel 1670 e completato nel 1739". Lewis ipotizza che il soggiorno di Muttoni a Rovarè deve essere datato nel 1725 quando l'architetto era impegnato nella progettazione di una chiesa nel trevigiano. Mentre Muttoni raffigura la pianta e la facciata della villa in sostanziale accordo con le testimonianze grafiche di Gaspari e le descrizioni ottocentesche, la pianta del giardino si discosta radicalmente dalla soluzione realizzata, a cominciare dalle misure. A un rettangolo di 350 m di lunghezza per 300 m di larghezza si oppone in Muttoni un giardino molto più piccoli di appena 102 x 80 m. Anche Muttoni propone di cingere il parco da un canaletto, ma la suddivisione interna a due grandi parterres simmetrici è distante dalla soluzione adottata. Se possiamo ammettere che il giardino sia stato impiantato nel secondo decennio del Settecento è da escludere che Muttoni abbia visitato il luogo nel 1725. Se effettivamente egli è stato incaricato della stesura di un progetto, l'episodio non può che risalire a un momento antecedente almeno di un decennio perché è alquanto inverosimile che egli sia stato chiamato a intervenire su uno spazio che ha appena ricevuto la sua definizione.

Il giardino di villa da Lezze, così come compare a grande linee già sul foglio "longheniano" e come lo descrivono la mappa di von Zach e i manoscritti di inizio Ottocento, si presenta come un universo molto complesso. All'estremità del giardino l'asse centrale era occupata da un grande bacino d'acqua semicircolare, mentre gli angoli erano evidenziati da due isole-colline artificiali. Le analogie con il giardino dei Manin a Passariano sono evidenti e piacerebbe riconoscere nei monti un riferimento al Parnaso, ma l'ipotesi non trova conferma nei documenti²⁶. Sul lato opposto, in prossimità

25 D. LEWIS, *A new book of drawings by Francesco Muttoni*, in «Arte Veneta», 30, 1977, pp. 132-146.

26 "Posteriormente prativo compreso il fondo del palazzo, adiacenze, cortivo, barchesse e fabbriche attigue con fosso d'intorno che la circonda da tutti i lati con l'acqua del fiume Vallio di cui ne investirà dell'uso la famiglia da Lezze e laghetto semicircolare e due montagnole laterali con molada e l'altra di boschetta con castagneti, carpani, salici, judiali lineali alla fossa, e 4 pezzi di terreno ridotto a broglio e fatta di frutteti e gelsi e vasche di cotto con statue e vasi di marmo strade coperte di carpani grossi e 4 piante grandi di abeti pozzo con contorno di vivo e catena di ferro per terger l'acqua", così recita la descrizione del 1810 (cfr. A. DURIGETTO, *Villa da Lezze...* cit., p. 153).

del nucleo padronale, si sviluppava un complesso sistema di strade e canali. La strada comune seguiva all'esterno del recinto l'andamento del Vallio e il suo percorso ridisegnava il semicerchio della piazza al cui centro si innestava l'immenso stradone in asse con la facciata principale della villa. Soltanto gli invitati potevano evitare questo percorso tortuoso e proseguire in linea retta la strada giungendo lungo le cedraie alle facciate laterali del palazzo²⁷. Lo stradone, che ricordo essere l'elemento più antico, seicentesco, della riqualificazione della tenuta, è, come in molti altri casi, elemento fondamentale per la scenografia della villa, ma esso assumeva temporaneamente anche una precisa funzione. Infatti, ogni anno vi si svolgeva la Fiera di San Lorenzo che trasformava il *tapis vert* in un gremito spazio mercantile²⁸. Questa intersezione tra pubblico e privato riconduce a illustri parenti: villa Contarini a Piazzola sul Brenta o villa Morosini a Sant'Anna Morosina per esempio. Anche in questi luoghi l'assorbimento di una funzione pubblica in una pianificata struttura architettonica e territoriale padronale rappresenta un tratto di evidente distinzione.

27 Nel 1813 il giardino e il sistema che lo contorna è descritto nei seguenti termini: "Pezzo di terreno di campi 20 circa di Figura presso che regolare circondato da ogni parte dal fiume Vallio e a tramontana terminante con strada pubblica [...]. A mezzodi di questo pezzo di terreno da una parte e dall'altra 2 montagnole con boscaglie di carpani, ed alla metà picciolo laghetto, a mattina diviso da campi fitti di carpani grandi e un prato con molti gelsi di poca entità, a sera diviso da una linea di terreno di recente mano, avvi un brollo ridotto a prato con moltissime piante di frutari, ma in disordine, nella mezzaria si vede poi uno spatioso stradone prativo con vasca d'acqua avente in mezzo una statua di marmo con li contorni atterati, ove ancora esistono sparsi sul suolo n. 14 pezzi di marmo, che servivano per contorno della vasca stessa; sparsi poi per questo stradone ed all'intorno di questa vasca trovansi 25 statue di marmo comprese quelle lungo lo stradone come sopra, vi sono ancora 16 vasi di marmo in parte abbattuti al suolo; a dritta e a sinistra di questo stradone, cioè con terminanti frutteti poco fa nominati, e moreri e 2 quadri di terreno per parte divisi da siepi quali servono per orto. Dopo tutto questo si trova un grandissimo palazzo dominicale, nel mezzo due cedrere per parte ed una barchessa per parte, il tutto come sarà giù appresso descritto: a monte di detto Palazzo avvi uno spazio di terreno prativo con 4 belle piante di abete ed un pozzo con vera di marmo con una catena di ferro impiombata nella vena stessa; a monte a dirimpetto del palazzo esistono 2 gran pilastri con vasi di marmo, quali pilastri sostengono un gran restello di legno da dove va un ponte ad un arco di cotto e laterali di pietra viva i posa sulla pubblica strada [...]". Anche questo documento, che appartiene a un atto di vendita, è stato rintracciato da A. DURIGHETTO, *Villa Da Lezze...* cit., pp. 162-163.

28 Già nel Cinquecento la fiera è ricordata come una delle principali d'Italia. Cfr. A. MARCHESAN, *Treviso medievale. Istituzioni, usi, costumi, aneddoti, curiosità*, Treviso 1923, p. 126. Molte notizie ancora in A. DURIGHETTO, *Villa Da Lezze...* cit., pp. 122-125.